



Copyright Odoya edizioni

Copyright Odoya edizioni

A cura di  
**FABIO CAMILLETI E FABRIZIO FONI**

**ALMANACCO  
DELL'ITALIA  
OCULTA**

**ORRORE POPOLARE E  
INQUIETUDINI METROPOLITANE**



ODOYA

Testi di

Tony Binarelli, Maso Bisi, Davide Bosco, Moreno Burattini,  
Tommaso Braccini, Fabio Camilletti, Ivan Cenzi, Luigi Cozzi,  
Antonello Cresti, Stefano Curreli, Bruna Dal Lago, Paolo Di Orazio,  
Fabrizio Foni, Irene Incarico, Howard David Ingham,  
Stefano Marzorati, Claudia Padalino, Felice Pozzo,  
Alessandro Scarsella, Francesco Scimemi, Massimo Soumaré,  
Antonio Tentori, Eduardo Vitolo

Copyright © 2022 Casa editrice Odoya srl

Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-88-6288-723-6

Redazione e impaginazione: Laura Micari

Copertina: Mauro Cremonini

Ha collaborato: Annalisa Balzano

Illustrazione in quarta di copertina: Joseph Bugeja

Ricerca iconografica a cura di Odoya srl

ODOYA SRL

Via C. Marx 21, 06012, Città di Castello (PG)

Via P. Mengoli 4, 40138, Bologna (sede operativa)

[www.odoya.it](http://www.odoya.it)

# SOMMARIO

- 9 Introduzione  
Storie arcane  
di Fabrizio Foni

## PARTE I

### FANTASMI D'OGGI E LEGGENDE NERE DELL'ETÀ MODERNA

25

- 33 Francesco Scimemi  
Via Principe di Scalea, 42

- 39 Alessandro Scarsella  
Nord e magia  
Buzzati e altri reporter dell'occulto (Barzini, Pitigrilli, Angela, Bevilacqua)  
Il maestro Barzini 43 • Pitigrilli: cosmopolitismo e mistero 45  
Piero Angela: un illuminista mass-mediale 46 • Buzzati: fantasmi veneti 47

- 51 Tommaso Braccini  
Culti innominabili  
Percorsi popolari di sette diaboliche, rapimenti e sacrifici  
tra cronaca, leggenda e narrativa

Il "Libro Nero" di Von Junzt 51 • Il sogno di Lovecraft 53 • L'«influenza maligna di una setta segreta» 54 • Morte di un ladro di olive 54 • Le malefatte della "Settima" 56 • I crimini della "Setta Angelica" 56 • La misteriosa "Società del Sette" 57 • Le streghe della Val Camonica e le origini della storia 58  
Orrori contemporanei: i crimini dell'"ambulanza nera" 60

- Ivan Cenzi  
63 **SHOCK!**  
Mezzo secolo di *Cronaca Vera*  
Un orrore concreto 63 • Niente santi in paradiso: la storia di *Cronaca Vera* 65  
Fantasmi, perversioni e cimici umane: nelle spire del codice 69 • È tutto un  
magna-magna: politica ed *exploitation* 74 • Italia metà giardino e metà galera:  
la parola ai lettori 77 • Sangue, catarsi e riso bruciato 78

- Irene Incarico  
83 **Un *devil* dietro la schiena**  
Dalle leggende delle Tre Strade alla storia dei tre santerenzini in Brasile

- Bruna Dal Lago  
97 **La Salvaria**

PARTE II

**NEL MEZZO STA L'ORRORE**

99

- Tony Binarelli  
103 **Alfredo: il Maestro**

- Antonio Tentori  
105 **La paura viene dal profondo**  
I film gotici di Pupi Avati

- Howard David Ingham  
111 **Tè, biscotti e satanismo**

- Felice Pozzo  
123 **«Chi l'ha vomitato? L'Inferno!»**  
Superstizioni, spiritismo, magnetismo e tafofobia in Emilio Salgari

- Stefano Curreli  
139 **I Racconti di Dracula**

- Moreno Burattini  
151 **Nostra Italia degli Orrori**  
Breve cronistoria dell'horror nel fumetto italiano da Virus a Dylan Dog  
In principio 151 • *Jumbo Comics* all'italiana 153 • Gli incubi di Bonelli 156  
Il Bunker dell'orrore 160 • Eros e Thanatos 164 • C'era una volta *Horror* 168  
La formula del chimico 170 • La paura fa Novanta 172

Luigi Cozzi  
177 *Horror: un ricordo*

Fabio Camilletti e Paolo Di Orazio  
183 *Splatter*  
La rivista che faceva incazzare i genitori

Stefano Marzorati  
189 *Party on, dudes*  
Le stagioni del Dylan Dog Horror Fest

Massimo Soumaré  
201 Guerrieri leggendari e creature soprannaturali del folclore italiano  
(e un confronto con le loro controparti del Sol Levante)

Davide Bosco (già Davide Tarò)  
221 Suta la pàuta la carta campa, suta la pàuta la carta crepa

PARTE III  
**TRILLI DEL DIAVOLO**

231

Claudia Padalino  
241 Il fantastico viaggio del bagarozzo Goblin  
Ovvero come la musica di *Profondo rosso* (ma anche di altri film) si è infiltrata  
nel nostro immaginario  
La linea di confine tra thriller e horror 242 • Profondamente penetrante 244  
Sospiri dall'estero 247 • Figli dei ragazzi d'argento 251

Eduardo Vitolo  
263 Paranormal rock  
«...e tu vivrai nel terrore!»

Antonello Cresti  
275 Il black metal alla ricerca delle oscure radici

Maso Bisi  
289 Il violino di zio Bruno

Bibliografia 295   Indice dei nomi e delle opere 317

## Indice dei box

- 26 Leo Talamonti
- 28 Bruno Lava e il cimitero di Lanzago
- 30 Quando l'Italia scoprì le leggende metropolitane
- 40 Su e giù per l'Italia occulta
- 42 Massimo Inardi
- 90 L'autostoppista fantasma
- 196 Il *Necronomicon* dei poveri
- 234 Totentanz e Disco Inferno
- 254 Tartini: dal sogno a *Dylan Dog*
- 258 Paganini, il magnetizzatore con l'archetto
- 281 Operando misfatti e magie
- 286 I dischi del terrore: fiabe gotiche (in)interrotte

Copyright Odoya edizioni



Alessandro Scarsella

---

## Nord e magia

**Buzzati e altri reporter dell'occulto  
(Barzini, Pitigrilli, Angela, Bevilacqua)**

**L'**interesse per i fenomeni paranormali rappresenta anche in Italia (da Tarchetti a Soldati) un elemento costitutivo della tradizione del racconto fantastico, al quale evidentemente fornisce materiali idonei alla funzione trasgressiva caratteristica di questo genere letterario. È tuttavia opportuno indicare nella terza pagina e nei reportage i luoghi di convergenza tra inchiesta e narrazione, a proposito di interrogativi perturbanti o situazioni meravigliose di perenne attualità nel gusto del pubblico (mentre il riferimento alla notizia di cronaca e al giornalismo periodico e quotidiano può essere, per converso, presente nel racconto fantastico, alla stregua di un'efficace finzione autenticante).

*Can Such Things Be?* Possono accadere queste cose? Era il titolo interrogativo, ma esplicito per l'intera tendenza, della raccolta pubblicata nel 1893 da Ambrose Bierce, giornalista e narratore di vaglio, militante nell'atmosfera aggressiva, spettacolare e già in tutto e per tutto moderna del giornalismo californiano tra Ottocento e Novecento.

Oltre a questo presupposto generale, per comprendere la specificità dell'inchiesta buzzatiana "In cerca dell'Italia misteriosa", confluita nel volume postumo *I misteri d'Italia* (1978), occorre quindi supporre preliminarmente il modello in altri autorevoli «viaggi» giornalistici (quelli di Luigi Barzini, di Pitigrilli e di Piero Angela) nel «mondo» – altra metafora ricorrente nel paratesto – del magico e del soprannaturale. Per quanto riguarda il lemma "mistero", non è neutrale nel vocabolario di Buzzati. *La boutique del mistero* è il titolo della sua antologia personale del 1968 (nel corpus di ventisei racconti "mistero"/"misteri" ha invece solo cinque ricorrenze, probabilmente allo scopo di evitare ridondanze). Emergono in tal senso gli aspetti distintivi e più rilevanti dell'approccio di Buzzati, sospeso tra indagine etnoantropologica, gusto della leggenda e rievocazione del paesaggio culturale (in particolare di quello veneto e controcorrente rispetto all'identificazione di De Martino, e prima ancora di Carlo Levi, tra «Sud e magia»), ma sempre in inimitabile e "buzzatiano" equilibrio tra letteratura e cronaca, tra immaginazione e realtà.

## SU E GIÙ PER L'ITALIA OCCULTA

**P**RIMA DI BUZZATI C'ERA stato Federico Fellini. Nel 1965, il regista confessava a Tullio Kezich d'aver girato l'Italia con l'idea di preparare una specie di *Baedeker* dell'insolito: non se n'era fatto niente, ma quegli incontri – sensitivi, guaritori, veggenti, medium – gli erano serviti da «preparazione psicologica» per girare *Giulietta degli spiriti*. Già l'anno seguente, tuttavia, l'Italia misteriosa avrebbe avuto la sua guida: ispirandosi alla monumentale *Guide de la France mystérieuse*, curata da René Alleau e pubblicata nel 1964 dall'editore Tchou, la Sugar aveva affidato a Mario Spagnol e Giovenale Santi (*alias* Giampaolo Dossena) un'altrettanto monumentale *Guida all'Italia leggendaria misteriosa insolita fantastica*. L'opera italiana appare nel 1966-1967 in due volumi, dedicati rispettivamente al Centro-Nord e al Centro-Sud, e – continuamente ristampata e aggiornata fino a oggi – darà vita a una singolare proliferazione di guide parallele, dedicate alle singole regioni e città italiane oppure a fenomeni specifici (il Piccolo Popolo, le apparizioni mariane, i draghi e i mostri).

L'idea di fondo delle guide Sugar è la stessa che anima tante altre scritture – letterarie, giornalistiche, cinematografiche, fotografiche – degli anni del boom economico: dal *Viaggio in Italia* (1957) di Guido Piovene a *Un volto che ci somiglia* (1960) di Carlo Levi e János Reismann, da *Il sorpasso* (1962) di Dino Risi a *Fratelli d'Italia* (1963) di Alberto Arbasino e dai *Comizi d'amore* (1965) di Pier Paolo Pasolini a *Vino al vino* (1969) di Mario Soldati. Esiste un'Italia segreta, ci dicono queste narrazioni, periferica e marginale, che rischia di essere erosa dalla cultura di massa e dall'omologazione che questa propone: è un'Italia che sopravvive fuori dai caselli autostradali, e che bisogna riscoprire – e magari salvare – finché si è in tempo. L'urgenza è tanto più forte quanto a rischiare di perdersi è quello che Ernesto De Martino aveva chiamato «il mondo magico»: che fine faranno, nell'Italia del *Rischia-tutto* e delle “canzonette”, le credenze popolari,

le leggende locali, le *fantasime* delle cronache? Passati più di cinquant'anni, possiamo forse permetterci un bilancio meno apocalittico, confortati dalla lettura diacronica di mezzo secolo e più di viaggi su e giù per l'Italia lunare. Nel 1973, per esempio, quando Pier Carpi pubblica lo splendido *I mercanti dell'occulto*, l'Italia è ancora piena di sensitivi e visionari: ma la situazione non cambia poi molto nel 1975 (*Dimensioni sconosciute* di Inardi e *Gente di frontiera* di Talamonti), nel 1978 (*Viaggio nel paranormale* di Allegri), nel 1983 (*Casa nostra. Viaggio nei misteri d'Italia* di Cederna), nel 1984 (*I guaritori di campagna* di Giovetti), nel 1987 (*Italia misteriosa* di Medail), o nel 2005 (*Italia magica* di Rocca). I fantasmi? Il primo tentativo di mappatura nazionale è l'ironico *Italia a mezzanotte* (1968) di Batini, ma l'Italia che emerge, per dire, nelle opere di Maria e Alberto Fenoglio negli anni Ottanta (*Guida ai fantasmi d'Italia* e *Fantasmi spettri e case maledette*, entrambi del 1986) o nel recentissimo *Guida ai fantasmi d'Italia* (2017) di Ghedina non sembra sfolta di presenze spettrali. Un caso a sé, infine, è costituito dalle testimonianze di eventi inspiegabili riferite da persone comunissime a giornali e riviste: una vera e propria biografia sotterranea del “paese reale” (o irreal) tra sogni premonitori ed esperienze di premorte, contatti con l'aldilà e apparizioni dolci o inquietanti. *Lettere a un parapsicologo* (1974) di Cassoli raccoglie una selezione delle comunicazioni ricevute in cinque anni al *Giornale dei Misteri; Parapsicologia della vita quotidiana* (1975) di Talamonti sintetizza venticinque anni di corrispondenza con i lettori dei rotocalchi; *Mi è successo... ci devo credere?* (1986) di Dèttore fa una scelta fra oltre millecinquente lettere ricevute in cinque anni di collaborazione con la *Domenica del Corriere*. Il “mondo magico”, insomma, non sembra dar cenni di voler scomparire: anzi, come nota Cesare Bermani, si può addirittura dire che «il mondo magico dei giovani di oggi è assai più vivo e ricco di quello dei loro padri» (*Spegni la luce che passa Pippo*).

A ribadire il peso di un'eredità non ancora soppesata per intero nella sua straordinaria consistenza, terza pagina e reportage rappresentano dunque le occasioni chiave per la comprensione di un atto di comunicazione ibrido e sovente affidato a una voce sfuggente ma gradita al lettore «in pantofole» (felice traslato usato da Giachery per rendere l'idea dell'immaginazione addomesticata ma eccitabile del lettore simpatizzante con l'ambigua scrittura dell'elzevirista). Obbligato risulta altresì il passaggio dall'elzeviro al libro, come sempre, secondo un procedimento di notevole durata, in particolar modo in tema di quei «misteri» che sembrano concentrare le ultime risorse dell'elzeviro nei tre livelli distinti: giornalistico, letterario (ovvero fantastico) e infine etnografico. Si rinvia in primo luogo all'archetipo dell'inchiesta “Nel mondo dei misteri” di Luigi Barzini (1906-1907, rubrica sul *Corriere della Sera* e pubblicazione omonima in volume), individuando nella cronologia del “genere” gli interventi successivi più indicativi di Pitigrilli (rubrica sul quotidiano di Buenos Aires *La Razón*, 1952-1953, e edizione italiana in volume nel 1958); quindi di Piero Angela (programma televisivo e volume, 1978). Giungendo infine allo stesso Buzzati (rubrica sul *Corriere della Sera*: “In cerca dell'Italia misteriosa”, 1965 e volume nel 1978), approdando al caso conclusivo dell'Alberto Bevilacqua fantastico ed esoterico della *Donna delle meraviglie* (1984) – il titolo di Bevilacqua richiama non casualmente la magico-déco *Donna dei miei sogni* (1925) e *Donna nel sole* (1928) di un Massimo Bontempelli pure scrittore giornalista ed elzevirista: «Andavo attraversando, in quel tempo, i regni del mistero, dall'un capo all'altro della terra, e li descrivevo in una serie di articoli per il mio giornale. Perciò mi ero unito ai viaggiatori magici».

In questo frammento tratto da *I sensi incantati* (1991), Bevilacqua si riferisce esplicitamente ai compiti e alle deviazioni dell'inviato speciale. Non sfugga il carattere evocativo ed estetizzante dell'aggettivo “magico” nell'eponimo

Occhiello e titolo di un contributo di Bevilacqua per il *Corriere della Sera*, 31 dicembre 1990.

ANCHE I «SENSITIVI» CONTRO LA VOLGARITÀ

**Come una carezza  
a un altro mondo**

*Un cuore magico* (1993). Scontato e dichiarato da parte di Alberto Bevilacqua (1934-2013) l'innesto di alcuni elzeviri e frammenti di reportage, così come il riferimento infratestuale ai compiti e alle deviazioni dell'inviato speciale, che può finire coinvolto negli eventi eccezionali che è stato incaricato di descrivere. Non a caso lo stesso Bevilacqua avrebbe salutato Buzzati come maestro inaugurando con due colonne sul *Corriere della Sera* il suo nuovo indirizzo di poetica:

Così abbiamo anche chi legge nel passato, chi comunica coi morti, chi è testimone di apparizioni, chi è protagonista della 'bilocazione', ossia l'apparizione contemporanea di una persona fisica in due posti differenti. Gli accadimenti cristiani sono pieni di episodi del genere, come la vita degli yoghi, dei guru.

## MASSIMO INARDI

**M**EDICO, MA ANCHE PRESIDENTE di un'associazione parapsicologica di Bologna – e forse ispiratore del professor Giordani, lo psichiatra interessato all'occulto di *Profondo rosso* –, Inardi aveva sfruttato l'inattesa popolarità guadagnata come concorrente del quiz televisivo *Rischiatutto* per divulgare i suoi interessi extraprofessionali: nel 1973 aveva pubblicato il best-seller *L'ignoto in noi* – ventimila

copie vendute in due settimane, ripetutamente ristampato per tutti gli anni Settanta –, seguito l'anno dopo da *Il romanzo della parapsicologia* e, nel 1975, da *Dimensioni sconosciute*. In trasmissione, dopo che si era sparsa la voce che Inardi potesse captare le risposte dalla mente di Mike Bongiorno, si era deciso di far leggere al presentatore solo le domande, mentre le soluzioni sarebbero state lette dalla valletta Sabina Ciuffini.



Massimo Inardi con Mike Bongiorno e Sabina Ciuffini.

Personaggi privi di cultura riescono a esprimersi in termini di pura scienza, e dichiarano di avvertire i messaggi delle cose sotto forma di scosse. Tutto emana energia e radiazioni, e il miracolo si ha quando scaturisce la sintonia con le forze emanate. Si può viaggiare fuori dal corpo, e l'aldilà diventa sfiorabile: è una carezza che si dà e, insieme, si riceve. *La profezia diventa un grido d'amore che ci raggiunge (lo scrittore che più ha creduto in questa dimensione resta Dino Buzzati)* [corsivo di chi scrive].

La parapsicologia è scienza? Resterà un interrogativo senza risposta, benché i fenomeni paranormali siano oggi studiati con un'attenzione non diversa da quella usata in ogni altro campo della ricerca scientifica. Resta il fatto che la percezione extrasensoriale è, nel nostro tempo, diffusissima.

Valeva la pena di trascrivere il lungo contesto tematico in cui si iscrive la suggestiva, ma forse inappropriata, convocazione di Buzzati da parte del fortunato romanziere parmigiano, per proporre i limiti in cui si è momentaneamente arenato il dialogo tra letteratura e reportage. Ma il riferimento a Buzzati da parte di Bevilacqua va inteso in direzione del recupero di una generica sensibilità fantastica, nonché di un precedente maturato clamorosamente sulle pagine dello stesso quotidiano, dal momento che Bevilacqua con il «grido d'amore» non può alludere certamente al Buzzati di *Un amore* (1963), il meno fantastico e il più pessimistico nel ventaglio della sua produzione; mentre nella ricognizione dei *Misteri d'Italia* lo stesso Buzzati resta legato più alla tradizione giornalistica che a quella profetico-letteraria. Più vicino quindi a Barzini che a Pitigrilli e, per l'appunto, a Bevilacqua, entrambi inclini protagonisticamente ad attribuirsi esperienze e facoltà paranormali (cripto-dannunzianamente il primo, post-modernamente, per così dire, il secondo). Attitudine, questa, del tutto estranea alla ironia di Buzzati che, come si vedrà, quando si presenta nei panni di reporter dell'occulto lo fa solo parodisticamente.

## Il maestro Barzini

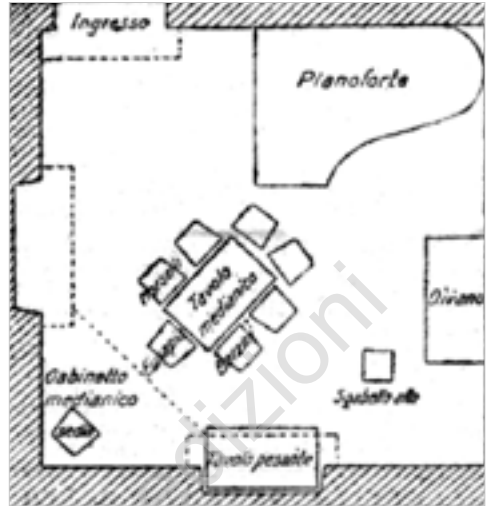
Il metodo di Barzini (1874-1947) nei confronti del fenomeno resta quello più rigoroso, ma è sintomatico che la singolarità del caso e le attese del pubblico lo costringano a esplicitare i principi di un grande giornalismo:

i trucchi e gl'inganni rivelati finora non si adatterebbero a tutte le esperienze alle quali ho assistito. Confesso che me ne dispiace molto, perché chi esce da una seduta medianica senza mostrarsi capace di smascherare l'impostura corre il rischio di essere dichiarato o stupido o visionario, e benché ciò sia capitato a delle illustrazioni della scienza, non cessa di essere sgradevole.

In ogni modo mi limito per ora a raccontare onestamente quello che ho veduto. Spero di poter vedere meglio in avvenire. Il mio viaggio nel mondo dei misteri avrà un seguito. L'Eusapia Paladino ha consentito a tenere tre sedute destinate a questo unico scopo, organizzate per il *Corriere*, in presenza a persone scelte dal *Corriere*. Avremo occasione dunque di far presto una conoscenza più completa con l'illustre John. Per ora battiamo sette colpi sul tavolo; voi già sapete che significano: Basta.

**Luigi Barzini.**

In alto: chiusura "possibilista" di un articolo di Luigi Barzini sulla medium Eusapia Paladino e John, la presunta entità con lei in contatto dal regno dei più; a destra: pianta della stanza in cui la medium Paladino ha tenuto alcune sedute in presenza di Barzini, a casa del pittore Alfredo Berisso.



In ogni modo mi limito per ora a raccontare onestamente quello che ho veduto. Spero di poter vedere meglio in avvenire. Il mio viaggio nel mondo dei misteri avrà un seguito.

E ancora:

La mia parte è ben definita: io sono semplicemente un resocontista. Insisto nel rilevare la mia qualità d'«incaricato», perché è noto che chi di sua spontanea volontà scrive sopra una questione ha evidentemente delle idee e delle convinzioni in proposito, e il suo scopo è quello di renderle note, di propagarle. Ora, chi ha delle convinzioni sopra un dato argomento è sempre portato a dar rilievo a tutti quei fatti che possono confermare la sua opinione, e viceversa è spesso afflitto da una naturale miopia di fronte ai fatti che gli danno torto. Ciò è umano. Confesso che sul medianismo non ho opinioni; presi parte a delle sedute (delle quali ho parlato ai lettori) preparato a smascherare frodi e trucchi e finii invece per ammettere la verità di certi fenomeni. Ma col tempo i dubbi rinascono, e adesso posso dire che l'unico mio sentimento è la curiosità: una grande curiosità di approfondire il vero in condizioni di migliore controllo e in un ambiente sereno.

Dalla *curiositas* iniziale a una resa dunque obbiettiva dei fatti che parlano da soli e non possono escludere sorprese: «Infatti il nostro scopo è quello di sfatare le leggende e le superstizioni che circondano il medianismo per porre sotto gli occhi del pubblico i fatti nudi e crudi».

## Pitigrilli: cosmopolitismo e mistero

45

I capitoli che compongono questo libro sono articoli pubblicati nel quotidiano «La Razón» di Buenos Aires e distribuiti a 300 giornali dall'Overseas News Agency e dall'Agencia Periodistica [sic] Argentina; chi li ha già letti, li rilegga. A me, lettore, farebbe piacere ritrovarli tutti raccolti per ordine in un solo volume.

Hanno un sapore giornalistico. Il giornalismo ha sottoposto a una cura dimagrante la letteratura. Le ha tolto l'adipe: sopprimendo lo stormire delle fronde, i cani che mugolano in lontananza, le occhiate che denudano, la bocca come una ferita e i mesti rintocchi dell'Ave Maria – itinerario della prosa nei 50 anni in cui l'ho vissuta – ha reso un segnalato servizio alla letteratura.

Ed essendo articoli di giornale hanno il pregio di non dire tutto, di non dare il tempo di raccogliere col pane il sugo in fondo al piatto, perché sta arrivando la portata successiva.

[...] Questo libro è l'esposizione giornalistica delle mie esperienze nel mondo dell'aldilà, dell'inconoscibile, dell'appena intravedibile, il bilancio delle mie conclusioni che lascia alcune cifre scoperte, affinché il lettore si faccia una convinzione sua. D'altra parte le conclusioni mie non sono comunicabili; è bene che ognuno rimanga nella sua opinione, o che addirittura rimanga nel dubbio.

La giustificazione necessaria, collocata in apertura del volume di Pitigrilli (*alias* Dino Segre, 1893-1975), risponde all'identica istanza posta dalla natura curiosa della materia e dalle conseguenti attese del pubblico. Non a caso anche Pitigrilli, come Barzini, chiuderà il cerchio della comunicazione con il carteggio con i lettori, quindi con la loro partecipazione all'azione letteraria. Ma emerge già nella stilistica di quella premessa il tono dello scrittore di successo che, parlando oltretutto a un pubblico ispanoamericano, sa di godere di un prestigio non intaccato. C'è in più, rispetto a Barzini, la componente ormai mondiale dello spiritismo e della correlativa simpatia per i fenomeni paranormali dall'autore contemplati con scettico dandysmo. Efficace dal punto di vista narrativo, tutto il libro di Pitigrilli si apre non a caso all'insegna di un certo «gusto». E in effetti il problema dell'elaborazione del reportage sull'occulto si



gioca anche qui sul piano della struttura più o meno narrativa della relazione, mentre in Barzini lo spessore narrativo era minimo e contenuto l'uso delle metafore letterarie.

46

## Piero Angela: un illuminista mass-mediale

Opportunamente Piero Angela (classe 1928) affronta il problema del «racconto», cioè della struttura narrativa in cui pervengono le testimonianze relative al paranormale. Dai «racconti straordinari» dei partecipanti alle sedute spiritiche ottocentesche ai «racconti inverosimili» pubblicati dalla stampa, a monte quindi della valutazione dell'evento considerato, deve esserci una facoltà distortente tale da omogeneizzare nella struttura di racconto la sezione di vissuto relativo alla situazione. D'altra parte, anche la struttura delle cronache giornalistiche dedicate al paranormale avrebbe, secondo Angela, una formula fissa:

Non ci occuperemo neppure della *distorsione* dovuta ai racconti successivi dell'episodio vissuto.

Sappiamo ormai bene come, per una serie di ragioni, c'è tendenza a modificare, per piccoli ritocchi, l'avvenimento, rendendolo sempre più straordinario e incomprensibile.

Ci sembra interessante, piuttosto, osservare come questa distorsione del racconto possa essere, molto spesso, involontaria, cioè fatta in buona fede.

Ci sono quindi delle convenzioni di genere letterario, e segnatamente narrative, che calpestano automaticamente i dati di realtà, facendoli entrare nella leggenda che è già di per sé un genere letterario, un genere narrativo, una forma semplice come la definisce André Jolles. E non a torto, perché la forza del racconto risiede nella sua semplicità e regolarità rispetto alla complessità dei materiali provenienti dall'esperienza. È su questo fondamento comunicativo che ha tuttavia buon gioco l'innesto di elementi alieni dal genuino spirito del reportage:

È fuori dubbio che il ruolo dell'informazione è sempre determinante nell'alimentare (oppure no) certe credenze. Ebbene, basta leggere giornali e settimanali per rendersi conto che (malgrado poche e lodevoli eccezioni) la tendenza generale è quella di pubblicare in modo acritico i racconti più inverosimili. O addirittura di «gonfiarli» per renderli ancora più appetibili e «misteriosi».

Che questo corrisponda a una esigenza commerciale non c'è dubbio: ma è altrettanto certo che questo atteggiamento contribuisce non solo a disinformare il pubblico ma anche a creare un clima di credulità e, in senso più largo, di irrazionalità.



Si deve rendere atto ad Angela di essersi discostato da queste abitudini editoriali a discapito della letterarietà stessa della sua inchiesta, proponendo dei materiali quasi allo stato grezzo e non lasciando al lettore il piacere di sciogliere alcuno degli infiniti nodi del paranormale.

## **Buzzati: fantasmi veneti**

Attitudine diversa, inevitabilmente, quella di Buzzati (1906-1972), e forse caratteristica della scrittura del Buzzati giornalista, sempre a metà strada tra cronaca e invenzione, realtà e immaginario. È infatti possibile dire che, a contatto con le tematiche del soprannaturale (nella sua narrativa impiegate costantemente come un metalinguaggio), il giornalismo di Buzzati possa rispecchiare e riprodurre più agevolmente e direttamente la propria ambiguità strutturale.

Ma la situazione risulta qui rovesciata. Nei suoi racconti Buzzati narratore dice al lettore: *ti racconto questo evento fantastico perché ha un senso*. Nella sua inchiesta sull'Italia misteriosa il giornalista dice allo stesso lettore: *l'evento fantastico ha un senso perché te lo racconto*. E sono due cose ben diverse, nel diverso rapporto altresì di autenticazione tra la scrittura e i suoi contenuti, arbitrari nel primo caso, referenziali nel secondo.

Ma la sperequazione tra i due livelli della scrittura buzzatiana è riassunta nella doppia versione dello stesso episodio, quello del «fantasma del granaio», felicemente ripubblicato nel volume. Il testo giornalistico risale al 1965 e apre l'inchiesta sul soprannaturale, la stesura in forma narrativa resta invece inedita fino al 1978; non risulta datata, ma dà l'impressione di essere anteriore alla cronaca, se non altro perché ricordata esplicitamente all'interno di essa. Del racconto inedito la cronaca riprende anche il topos buzzatiano dell'improvvisa sovrapposizione di un orizzonte esotico, che sembra riprodurre la sensazione delle notizie sulle pagine di un quotidiano sfogliato troppo in fretta, corrispondendo dall'altra parte a un sentimento anch'esso tipicamente buzzatiano, quello della «presenza» e dell'essere nel mondo:

La fiammella della candela, senza apparenti ragioni, dava ogni tanto improvvisi piccoli guizzi.

E il sentimento della notte, così forte e struggente nella casa mia natale, popolata di volti, di voci, di momenti perduti per sempre, quella soggezione solenne e antica che viene su dal sangue a rintocchi.

Suonò da una chiesa lontana mezzanotte. Mi sono fatto forza, ho spento la candela, per invogliare colui. Ma stringo nella destra la torcia elettrica pronto a scattare. L'udito è una caverna dove un moscerino farebbe frastuono. Che si

sta facendo a quest'ora nel Vietnam? Stanno rientrando alla base le pattuglie della notte con due tre uomini in meno? E come sarà tra poco il tramonto sulle torri arroventate di Nuova York?

Adesso ch'era notte profonda, questa impressione era moltiplicata. Dai muri stanchi, dalla voragine della cantina, dalla campagna stessa addormentata, fluiva dentro alla casa la paura. Non i terrori che popolano i meandri dei castelli, le delittuose autorimesse del Bronx o i fossati delle polveriere. No, era una paura solenne ed antica, e parlava di spiriti sì, ma anche di decrepite querce, di ponti fradici, di viandanti zoppi, di gufi, di valloni deserti, di cimiteri, di imboscate alla luce di luna. Una paura senza soggetto, estranea alla cattiveria degli uomini.

La differenza più rilevante tra i due testi consiste nella struttura a tesi dell'inedito, in cui l'esplorazione del granaio non deve confutare, piuttosto consolidare la credenza:

Era un semplice desiderio di constatazione. Ma in cuor nostro ci auguravamo che la prova riuscisse, ad onta degli inevitabili terrori.

Importava ch'egli ci fosse per accreditare certe romantiche cose che entrambi amavamo, per non dover rifiutare, alla nostra età, le superstiti fantasie della fanciullezza, perché la casa non rimanesse completamente sola d'inverno, quando noi siamo lontani.

Mentre la cronaca riproduce, talora parodisticamente, il modulo della testimonianza dell'inviato speciale dotato di una sedia, di una candela e di un orologio per cronografare il corso degli eventi. Parodistico l'attacco manzoniano («Addio, monti sorgenti dall'acque» eccetera) fiorito in punta di penna del deluso giornalista:

**DINO BUZZATI**  
I misteri d'Italia



Addio, spirito antico, anche tu consumato dal tempo a poco a poco, simbolo di una età felice e defunta, della remota fanciullezza, delle favole, delle parole che dissi e che udii, dei lari benigni, dei vecchi che non conobbi, del padre, della mamma, addio.

A ben vedere, dell'*explicit* del capitolo VIII dei *Promessi sposi* Buzzati non solo riecheggia magistralmente il *cursus* e la struttura chiusa «Addio [...] addio!», svolta ovviamente in modo più sintetico, ma anche la situazione psicologi-

ca che in Lucia, come nel soggetto collettivo che ha voce in Buzzati, configura la disillusione ormai compiuta e il passaggio dall'infanzia alla stagione adulta della vita. Parodistica infine la conclusione che non solo riapre la porta al soprannaturale, ma confronta il giornalista con un gallo ritardatario, che solo al mattino si accorge di quanto è accaduto durante la notte.

Per essere misterioso, un evento, un fenomeno, deve essere riconosciuto come tale, ma perché questo avvenga occorre che sopravvivano, secondo Buzzati, le condizioni di una psicologia religiosa ancora intatta. È questa la motivazione desumibile dal corollario finale del racconto inedito, espunto dalla stesura giornalistica, in cui il canto del gallo ritardatario diviene profetico e votato al nulla, come quello del leopardiano gallo silvestre:

Negli ultimi anni non si è quasi più fatto vivo. La gente ormai non lo prende più sul serio, o meglio non ci pensa neppure. Lo spirito del granaio non è mai esistito, si capisce, sono tutte stupide superstizioni. E oggi gli uomini hanno altro da pensare. Ma torneranno a crederci, presto o tardi, se Dio vuole, state-ne certi, anche se lui nel frattempo si sarà dissolto nel nulla.

Risalta qui l'ambiguità del pronome "lui" che è lo spettro di una favola antica, ma che è anche il Dio padre delle religioni rivelate. Si tratta dunque di un'ardita anfibologia costruita sull'omonimia del pronome personale.

In definitiva, Buzzati sembra respingere nel complesso della sua inchiesta l'ipotesi del «relitto folclorico» alla quale l'antropologia di marca idealistico-storica inchiodava la sopravvivenza regressiva in seno alla modernità dei fenomeni occulti, per suggerire una ricostruzione, intorno al fantastico quotidiano, delle ragioni di una tradizione e di un paesaggio culturale. Trascrivendo leggende rurali e urbane Buzzati si improvvisava altresì attentissimo rilevatore etnografo. Favorito in questo senso dal filone giornalistico in cui egli si introduce e dalla giornalistica priorità del fenomeno (quale emergeva paradigmaticamente nel «viaggio» di Barzini), Buzzati si faceva interprete negli anni Sessanta di uno stato d'animo di rinnovato interesse nei confronti delle più inquietanti realtà etnoantropologiche ancora attuali.

Tuttavia, va ulteriormente precisato l'orientamento geograficamente definito dell'inchiesta, che se considera sporadicamente il Sud, svolge nel Veneto e nella modernizzata regione padana il grosso della sua esplorazione. In un paesaggio quindi sempre più antropomorfo, Buzzati ricerca le impronte di un sentimento di orrore cosmico, di una paura senza soggetto, quindi tutta oggettiva e perfino anonima nei suoi paradossi al limite dell'umano e anteriori, non solo all'elettrificazione, ma all'esperienza medesima della storia. Anche Barzini avrebbe occasionalmente riflettuto sul tema della paura rievocando, in un colle-

gamento istantaneo tra io e mondo (che è anche uno dei migliori racconti fantastici italiani del Novecento), una situazione di terrore autobiografico sepolta nella memoria del reporter testimone di massacri e di stragi:

50 Ho ricordato questo episodio della mia infanzia [concludeva Barzini] per una certa analogia di causa ed effetto (cane e paura) con quello di Tien-tsin. Le nostre sensazioni non sono proporzionate alla realtà che le provoca, perché hanno spesso la statura della nostra immaginazione che è illimitata.

Dunque Barzini risolve sul piano dell'immaginario lo stato d'animo regressivo con l'omologia vichiana di paura-ignoranza-fantasia. Intuito invece da un autore strettamente non protagonista, e quasi regista del suo viaggio al lume di candela, lo stesso stato d'animo è rivissuto e cristallizzato da Buzzati con l'opzione religiosa del silenzio che cade come un sipario invisibile sui comuni misteri del reportage.

---

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La raccolta di Bierce è stata tradotta come *Possono accadere queste cose?*. Per una prima definizione del "genere" reportage, si veda la già classica monografia di Farnetti, *Reportages*; per gli altri "generi" e sottogeneri coinvolti si rimanda a Jolles, *Forme semplici* e, per la leggenda, il classico contributo del 1910 (nonché fonte dello stesso Jolles) di van Gennep, *Le origini delle leggende*. Il contributo di Giachery a cui si allude è *Il lettore in pantofole*. I "viaggi" giornalistici a cui si fa riferimento, che precedono l'inchiesta buzzatiana *I misteri d'Italia*, sono: Barzini, *Nel mondo dei misteri e Vita vagabonda*; Pitigrilli, *Gusto per il mistero*; Angela, *Viaggio nel mondo del paranormale*. Tra "autofiction" e cronaca insolita si muove il Bevilacqua esoterico e fantastico de *I sensi incantati* e di *Un cuore magico*. La citazione di Bevilacqua all'interno del testo è tratta dall'articolo "Come una carezza a un altro mondo". I due romanzi menzionati hanno dato luogo a un dibattito in ambienti cattolici: si legga Introvigne, "La nuova religione di Alberto Bevilacqua".

Senza rientrare nel dibattito antropologico specialistico, per approfondimenti sul rapporto tra folclore e occulto si rinvia ai contributi chiarificatori di Lattarulo, *Esistenza e valore*. Si vedano anche gli articoli di Montanari, "Tarantismo e cultura «egemone»", e Belpassi, "Storia e presenza nel pensiero di Ernesto De Martino". Per un adeguato riflesso saggistico-letterario ad alto livello su realtà etnoantropologiche oggetto delle succitate inchieste, si consulti Solmi, *Saggi sul fantastico*. Per un successivo riscontro regionale sulle medesime atmosfere, si veda Milani, *Streghe, morti ed esseri fantastici nel Veneto oggi*.